

Lunedì nell'Ottava di Pasqua o Lunedì dell'Angelo

At 2, 14.22-32; Mt 28,8-15

“Con timore e gioia grande corsero a dare l’annuncio” (Mt 28,8). Il vangelo di oggi sembra abitato da una *fretta*: quella delle donne che al sepolcro non trovano più il corpo morto di Gesù, ma incontrano invece un messaggio nuovo, inatteso, quello della risurrezione e, pertanto, prese sia da *timore* che da *stupore*, si dirigono verso gli altri discepoli per raccontare loro l’accaduto.

Non abbiamo ascoltato i versetti relativi all’apparizione dell’angelo alle donne (da cui deriva il nome di questa giornata, *lunedì dell’angelo*), ma è proprio su sua indicazione che le donne si allontanano dal sepolcro in tanta fretta. Afferma l’essere celeste nel suo apparire: *«Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete»* (cf Mt 28,5-7).

Mentre per le guardie le parole dell’angelo sono annuncio di confusione e sconfitta (*“Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite”* cf Mt 28,4), per le donne sono fonte di *grande gioia*; è vero, si dice nel vangelo che sono fonte anche di *timore* – ma, come davanti ad una misteriosa rivelazione di Dio - sono soprattutto motivo di gioia perché lì le donne intuiscono che Dio è all’opera. Intuiscono che un agire nuovo e potente di Dio nella persona di Gesù si sta compiendo. Timore e gioia insieme sono la spinta interiore che esse ricevono dalla visita cortese dell’angelo; sono la chiave con cui rileggono le stesse parole ascoltate a lungo dalla bocca di Gesù: *«Il Figlio dell’uomo deve andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani e dei sacerdoti ed essere ucciso, ma il terzo giorno sarà risuscitato»* (cf Mt 16,21).

Lì, in quel momento, le donne **ricevono la parola nuova** per interpretare la tomba vuota e tutto l’accaduto: *“Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto”*; parola che è segno di perdizione per le guardie, per chi non crede, per chi ha odiato Gesù e non ha accolto il suo annuncio; ma che può divenire parola piena di senso per chi – come le donne e discepoli – ha amato, seguito, atteso Lui ed ha permesso che in Lui si svelasse il mistero di Dio. Così le donne vanno, vanno in fretta ad annunciare ai discepoli quello che **non** hanno visto – il corpo morto - e soprattutto quello che hanno udito e sentito come nuova speranza: un Dio vivente...

E mentre vanno, incontrano lo stesso Signore Risorto che con estrema delicatezza si fa riconoscere da loro che l’avevano amato: *“Ed ecco, Gesù, venne loro incontro e disse: Salute a voi!”* (cf Mt 28,10). Ecco che l’Assente diventa il Presente: non hanno bisogno di chiedere a Gesù chi sia, perché la fede nella parola annunciata dall’angelo ha aperto in loro un secondo sguardo, uno sguardo nuovo: esse *subito* lo riconoscono, lo accolgono anche in quella nuova dimensione di *Signore*: *“Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono”*.

Per questa loro fede, forse ancora un po’ iniziale, ma sincera, esse diventano apostole e il Signore affida loro il compito di confermare la stessa fede dei discepoli uomini: *“Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea, là mi vedranno”*. Ricevono il compito, propriamente femminile di assistere, confermare e aiutare i fratelli maschi a sostenere la speranza della fede che, loro, forse in modo più faticoso, hanno solo saputo intuire.

La seconda parte del vangelo si dipana, poi, nel racconto di come sia sorta una *menzogna* attorno alla risurrezione: i discepoli avrebbero rubato di notte il corpo morto di Gesù per sostenere la tesi della risurrezione. Non è difficile intuire come è la *fede* o la sua mancanza che produce effetti diversi in chi si trova alla tomba di Gesù e vede le stesse cose, ma le custodisce con intenzionalità diverse. Le guardie e le donne, insieme, incontrano l’angelo e il suo messaggio, ma l’effetto sulle loro vite è davvero così diverso. Se la parola della risurrezione diviene luce per le une, è notte e tenebra per gli altri. Come al tempo dell’esodo in cui il mistero del Dio altissimo era nube luminosa per il popolo d’Israele e notte e buio profondo per gli eserciti egiziani. Il mistero di Dio, la fede – e quindi ogni verità della nostra vita umana – seguono questa legge: per chi vi acconsente c’è in serbo un progressivo svelamento e ingresso nella verità che diviene tutt’uno con la vita di chi la accoglie e si lascia illuminare. Per chi rifiuta la verità, essa si allontana e prende la forma di un mistero nascosto che l’orgoglio umano presto confonde con menzogna e bugia.

Lasciamo, come ci ricorda san Paolo nella Lettera ai Romani, che la *parola della fede, la parola della risurrezione* – come le donne al sepolcro - raggiunga anche noi nella nostra vita. Lasciamo che prenda dimora *in noi* il mistero del Cristo crocifisso e risorto con *timore* e *gioia* con tutti i suoi risvolti e significati facendoli diventare roccia su cui costruire le nostre scelte; lasciamo che *il Risorto in persona si accosti al nostro cammino e ci sveli tutta l'ampiezza, del suo mistero divino*. La fede non è lavoro di un giorno, non è un'adesione emotiva o intellettuale, ma un desiderio ampio e sincero suscitato dalla Parola, desiderio che diviene accoglienza, grembo fecondo perché il Cristo ancora ci venga incontro nella sua risurrezione e ci apra alla dolcezza della sua vita in noi.

fr Pierantonio